

# Burger, lo scrittore non può più leggere

---

Il Mattino (Caserta) · 26 Aug 2017 · Guido Caserza

---

Uomo di rara penna lo svizzero Hermann Burger, nato nel 1942, che morì suicida nel 1989 nel tragico epilogo di una depressione. Una depressione di cui, con freddo calcolo parossistico, si alimentava la sua scrittura, usata come «pugnale insanguinato nelle profondità della carta», come scrive nell'incipit del suo romanzo epistolare *Lillettore*. Una confessione (ed. Lorma, pp. 163, euro 16). Uscito nel 1986, il titolo originale era «Blankenburg», un semplice toponimo totalmente tradito nel titolo italiano. Ma si rimprovera solo questo dettaglio alla meravigliosa e prima versione in italiano del romanzo.

Protagonista è un uomo (l'autore medesimo) affetto da illessia, grave sintomo disperantissimo per uno scrittore, poiché significa la perdita di interesse per i libri, peggio ancora, l'annichilimento della vocazione alla parola in «un muro dicimento» sopra il quale non sia più possibile scrivere alcunché. Il soggetto narrante si rivolge a una specie di entità taumaturgica, la «Signora e sovrana di Blankenburg», eccelsa lettrice che vive in un castello circondato da un parco di olmi e abeti, la quale sola può forse rendergli il bene perduto della parola scritta. Il dispositivo allegorico è chiaro: da una parte lo scrittore segregato in un istituto di cura di Basilea, dall'altra la nobile dama potenziale salvatrice. E da ciò scaturisce la strabiliante oltranza verbale, la furia barocca di un romanzo che si può annoverare tra i classici del secolo scorso.